

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“... si potrebbe dire che il medioevo finisca là dove viene meno il modello dell'economia del dono fondata sul concetto di caritas e che la modernità nasca nel momento in cui sorge un differente pensiero, radicato nel valore del profitto in quanto tale, fine e non più semplice mezzo...”
Fernand Braudel”

il foglio del lavoro della lettera delle aclì di cernusco

2012 - Anno internazionale delle cooperative

La seconda FestACLI del nostro Circolo, che si doveva svolgere lo scorso primo maggio, cancellata per il persistere del maltempo, aveva per tema le cooperative, un riconoscimento dovuto in occasione della dichiarazione ONU del 2012 quale anno internazionale delle cooperative.

Ci sembrava giusto celebrare la ricorrenza e parallelamente dare spazio a quello che viene, in senso lato, tecnicamente chiamato **terzo settore** dell'economia o “non profit”, anche per cercare di comprendere meglio cosa, in questa fase storica, potrebbe dare in più alla nostra società. Consapevoli dell'importanza e dell'ampiezza dell'argomento, in questo numero presentiamo un primo contributo a cui cercheremo di farne seguire altri, dove troverete il percorso di elaborazione che era stato pensato quale contenuto della Festa.

Buona lettura.

Preambolo

Il sistema cooperativo trova il suo fondamento nella Costituzione all'art. 45 dove è scritto «che **la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata...**», ad indicare il carattere saliente sotteso al fenomeno economico della cooperazione che si fonda sui principi universalmente riconosciuti quali: mutualità, solidarietà e democraticità. La mutualità si estrinseca con la massimizzazione del vantaggio derivante dallo **status di socio** e la proprietà dei mezzi di produzione. La solidarietà deriva dalla capacità di aiuto vicendevole, mentre la democraticità discende dalla centralità della persona rispetto al capitale realizzata attraverso meccanismi di gestione basati sulla partecipazione. Con il Decreto Legislativo 112/1998 è intervenuto un importante cambiamento in tema di rapporti fra sistema cooperativo e istituzioni, con l'attuazione di

fatto di una sorta di federalismo che ha conferito alle Regioni e agli Enti Locali alcuni dei compiti amministrativi prima facenti capo allo Stato centrale.

Anche nella Dottrina sociale della Chiesa (*prf.* 339) viene sottolineato il «**contributo che le cooperative offrono alla valorizzazione del lavoro e alla crescita del senso di responsabilità personale e sociale, perché consente di costruire una economia veramente al servizio dell'uomo**».

Guardando poi indietro nel tempo, nel lontano 1900 il beato Giuseppe Toniolo scriveva che «**la cooperazione potrà divenire uno dei più potenti mezzi per risolvere la crisi economica attuale**» ... «**il grande compito della cooperazione dell'avvenire diviene quello della ricostruzione organica di una nuova classe sociale**», un auspicio e una prospettiva che anche oggi si ripropone quanto mai efficacemente. ●●●▶

Quale contributo al presente e per il futuro*

Nel dualismo pubblico-privato o lavoro-capitale, il sistema cooperativo (produttivo e sociale) rappresenta una sorta di terza colonna sulla quale si regge il nostro sistema economico, e non a caso si parla di terzo settore. La dimensione di questo aggregato è considerevole e alcuni numeri ne danno testimonianza: si calcolano 800 milioni di soci in più di 100 paesi al mondo. Nella UE, 85 milioni di persone sono socie di cooperative e almeno 5 milioni lavorano in queste realtà, e il nostro sistema cooperativo è quello che ha il maggiore peso relativo. Infatti sono registrate e attive più di 100.000 aziende cooperative, che danno lavoro a circa 800.000 addetti e determinano una ricchezza pari al 5% del PIL, e pensate che tra le prime 100 imprese per fatturato ben 30 sono cooperative. Come appare del tutto evidente, stiamo parlando di una rilevante entità economica. Da un punto di vista settoriale segnaliamo che il 22% opera nel settore delle costruzioni e abitazioni, il 16,5% nelle attività immobiliari e dei servizi alle imprese, il 12,4% nell'agricoltura, e il 10,2% nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Negli anni più recenti le dinamiche più rilevanti riguardano la crescita nel campo dell'istruzione e sanità, ma quello che è più interessante è che non si verifica nessun dato negativo. Il ruolo maggiore in termini di addetti lo si ritrova nel settore bancario (le BCC). Altro dato interessante che emerge è quello che evidenzia che il sistema cooperativo ha una prevalente componente femminile sia in termini di addette che come "imprenditrici". Secondo dati Istat l'occupazione media nazionale nel sistema cooperativo è cresciuta fino al 2000 ad un tasso 10 volte superiore a quello dell'intero sistema medio nazionale; un fatto questo in controtendenza, che se da un lato è da leggere positivamente, si offre dall'altro ad una interpretazione di segno contrario. Ci riferiamo al cresciuto uso improprio che viene fatto dello *status cooperativo*, laddove dietro il nome cooperativa gravita un rilevante indotto che non risponde esattamente ai requisiti richiesti per cui si può avvalere di tale stato. Si sente la necessità di dare una riabilitazione formale e sostanziale a tutto il settore, attraverso un maggior controllo da parte delle istituzioni, casi eclatanti che contribuiscono a

creare una immagine negativa ne vediamo tutti i giorni, basti ricordare quanto accade nel mondo cooperativo che ruota attorno alla grande distribuzione organizzata, dove si realizzano situazioni di lavoro che rasentano spesso forme di "schiavitù", e dove il ruolo di socio, quando esiste, è drammaticamente annullato.

(*) Fonte dati L'IMPRESA n° 5/2005

Come garantire efficienza economica e sociale

Per poter durare nel tempo anche il comparto cooperativo deve garantirsi performance economico-finanziarie adeguate, pur nella consapevolezza di continuare ad operare con logiche di attenzione alla comunità, alla trasparenza, alla solidarietà.

Su questa direttrice si dovrà sviluppare il futuro prossimo, che quindi porrà al centro del sistema un quesito: quale modello di *governance* adottare per mantenere inalterato il modello e garantire al meglio il governo del settore? E con *governance* intendiamo significare l'insieme delle norme e dei comportamenti adottati dalla società per assicurare il funzionamento efficiente e trasparente dei suoi organi di governo e sistemi di controllo, in una prospettiva di attenzione particolare ai risvolti sociale del loro operare. Prendiamo il profitto, che non rientra certo negli scopi principali, ma che deve comunque essere tenuto in considerazione, pena l'esistenza stessa dell'impresa, attraverso una gestione corretta sotto l'aspetto dell'equilibrio economico-finanziario. La complessità del sistema economico attuale, pone quindi da un lato la necessità di avere al proprio interno figure professionali direttive con significative competenze a tutto campo, ma che al contempo posseggano sensibilità verso gli scopi e le attività sociali che rappresentano il fine tipico di queste realtà economiche. Proprio su questo fronte possono intervenire alcuni problemi non marginali, che sono stati ben messi in evidenza dalla *prof.a Vera Zalmagni* in una sua recente intervista, dove ben coglie il rischio di «*demutualizzazione incombente*» quando si vogliono acquisire *tout court* le competenze offerte da manager che arrivano dal mercato, abituati ad operare secondo logiche capitalistiche, questi possano spingere sempre più per una trasformazione dell'impresa ...►

•••► cooperativa in direzione di un modello capitalistico. Se non si conosce la differenza nelle finalità dell'operare in un contesto piuttosto che nell'altro, è forse meglio soprassedere o comunque usare molta cautela. Una soluzione in tal senso, potrà derivare dal diffondere maggiormente la cultura cooperativa fra le nuove generazioni e sviluppare percorsi formativi sempre più orientati in tal senso.

“Coop-Capitalism”: sfida possibile?

Parlare di capitalismo cooperativo (traduzione italiana) può sembrare un ossimoro, una antinomia, ma questo è proprio ciò che è stato proposto all'ultima edizione del festival dell'economia di Trento da **Noreena Hertz** – professoressa di Globalizzazione, Sostenibilità e Finanza presso la Duisenberg School of Finance, una studiosa di cooperazione, che ha riaperto l'interesse verso un modello economico, a suo dire «virtuoso e per di più anticiclico» perché «nel capitalismo di Gucci – quello che stiamo vivendo - *la disuguaglianza è cresciuta enormemente*». Una possibile risposta è il “coop-capitalism”, che è una somma del cooperativismo tradizionale e di strutture open-source. Il paradigma su cui si basa è il seguente:

il collettivo è positivo, perché crea maggior coesione sociale;

riconoscere l'interazione fra le persone esalta la qualità dei rapporti, che porta a sostenerci reciprocamente;

la collaborazione può dare il giusto indirizzo alla concorrenza.

Certamente queste non sono novità dal punto di vista concettuale, il problema sta nel fatto, se all'esercizio pratico, tutto ciò si verifica nella realtà. Controbatteva infatti il **prof. Alberto Bisin**, economista della New York University con un approccio tipicamente anglosassone, che l'idea in sé è interessante e intelligente, ma anche equivoca nel senso che non è chiaro se quello descritto sia un indirizzo oppure si tratta di un desiderata: «*E se non tutti cooperano, un sistema economico può funzionare così? Di contro sappiamo che tutti gli uomini rispondono in maniera positiva e propositiva se ci sono degli incentivi*». Per tutta risposta, la Hertz faceva presente che il sistema cooperativo non è una chimera, è già un sistema di suc-

cesso in Italia, e che in Svizzera è il maggiore datore di lavoro. Oggi o si sposa il modello cooperativo «*non più solo profitti ma anche l'ethos cooperativo che guarda alle società, agli stakeholders (i portatori di interessi), alla giustizia sociale, perché anche cooperando lo spirito del capitalismo è all'opera, se pensiamo al baratto che ne è la dimostrazione*». Sempre la Hertz ha raccontato la vicenda di uno stabilimento Toyota che nel 2011, in conseguenza di un incendio, aveva bloccato la produzione con una prospettiva temporale lunga alcuni mesi. Questo fatto avrebbe messo in crisi un sistema molto più ampio legato all'indotto: «*sono intervenute ben 62 aziende della zona che hanno collaborato e fornito supporto consentendo di far ripartire la produzione in 8 giorni*». Qualcosa del genere è avvenuto anche nelle zone terremotate dell'Emilia, dove abbiamo sentito della gara di collaborazione fornita da aziende del circondario per supportare le aziende messe fuori gioco dal terremoto per far fronte agli impegni con i clienti. Inoltre, le cooperative sono per loro forma resilienti ai cicli economici, quindi anche in congiunture negative, possono manovrare meglio assorbendo gli alti e bassi del mercato con manovre fatte al proprio interno, senza impattare rovinosamente sul personale. La proposta del coop-capitalism quindi, non risulta essere cosa strana, piuttosto coop sta ad indicare che cooperare deve essere un principio guida senza che ciò escluda gli aspetti migliori del capitalismo, deve cioè avvenire una trasformazione nella continuità, senza fratture. Come si vede il tema lascia intravedere ampi spazi di discussione e non solo teorica, perché i sistemi cooperativi sono una realtà nel mondo, sui quali non è possibile chiudere gli occhi e soprattutto la mente. Se poi possano rappresentare una chiave di svolta...!!

Il nuovo orizzonte del sistema cooperativo: declino del ciclo della soggettività e del dinamismo individuale. Ristabilire la giusta armonia tra lavoro, economia e benessere

Sotto l'aspetto culturale e pratico, forse possiamo dire di essere arrivati al capolinea di un modello di sviluppo che attraverso •••►

••► “*la distruzione creativa*” descritta da Schumpeter, in cui il solo dinamismo del singolo avrebbe saputo guidare e massimizzare la crescita della società. La globalizzazione, tra l’altro, ha fatto saltare il concetto di impresa “atomistica” e diffusa, una prima e significativa contraddizione, perché non più in grado di competere se non attraverso la creazione di energie ed economie di scala. Emerge quindi fra le imprese tradizionali, la volontà e il bisogno di sempre maggior cooperazione, che sappiamo rappresentare il punto di massimizzazione dei benefici nelle relazioni: un gioco a somma crescente e non a somma zero come nella competizione. Da soli non si va da nessuna parte.

Un carattere per nulla trascurabile del sistema cooperativo, è di avere operato più sul lato della domanda che in quello dell’offerta, soprattutto nell’aggregazione di consumatori: credito, consumo, abitazioni, quasi a voler ribadire e riaffermare la sovranità del consumatore, dei più, contro l’invadenza del produttore, perché alla base della nascita di cooperative vi sono virtù civiche forti, capaci di introdurre variabili poco valorizzate dalle imprese tradizionali, quali la ricerca di un rapporto positivo con il proprio territorio, di garantire alle persone un giusto equilibrio fra lavoro e vita sociale. Elementi questi che sono cosa diversa dai “welfare aziendali” oggi così in voga, perché in quest’ultimo caso, non essendo alla portata di tutte le imprese, determinano ulteriori discriminanti fra i lavoratori. È la filosofia su cui si basa l’azienda che deve creare condizioni di benessere per tutti i portatori di interessi e non solo possibilità che derivano dalla forza economica.

Lavoro e letteratura

“Scrivere il curriculum”

Che cos’è necessario?

*È necessario scrivere una domanda,
e alla domanda allegare il curriculum.*

*A prescindere da quanto si è vissuto
il curriculum dovrebbe essere breve.*

*È d’obbligo concisione e selezione dei fatti.
Cambiare paesaggi in indirizzi
e malcerti ricordi in date fisse.*

*Di tutti gli amori basta quello coniugale,
e dei bambini solo quelli nati.*

*Conta di più chi ti conosce di chi conosci tu.
I viaggi solo se all’estero.
L’appartenenza a un che, ma senza perché.
Onorificenze senza motivazione.*

*Scrivi come se non parlassi mai
con te stesso e ti evitassi.*

*Sorvola su cani, gatti e uccelli,
cianfrusaglie del passato, amici e sogni.*

*Meglio il prezzo che il valore
e il titolo che il contenuto.*

*Meglio il numero di scarpa, che non dove va
colui per cui ti scambiano.*

Aggiungi una foto con l’orecchio in vista.

È la sua forma che conta, non ciò che sente.

Cosa si sente?

Il fragore delle macchine che tritano la carta.

(Poesia di **Wisława Szymborska**)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell’oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.